1721h. 13

La Vecchia Chiesa

DI

S. Leonardo in Trava

NOTIZIE STORICHE

GEMONA
PREM. STAB. TIP. GIACOMO TOSO
1929.

La Vecchia Chiesa

DI

S. Leonardo in Trava

NOTIZIE STORICHE

GEMONA
PREM. STAB. TIP. GIACOMO TOSO
1929.

1914. 13

AL MOLTO REV. SIGNORE

DON GIACOMO CANDIDO

PRIMO PARROCO DI TRAVA

NEL GIORNO

DELLA SUA IMMISSIONE IN POSSESSO

25 LUGLIO 1929

.....

Molto Reverendo Signore,

Ben a ragione gli abitanti di Trava sono quest'oggi in viva esultanza per la vostra solenne presa di possesso della nuova Chiesa di San Leonardo di recente innalzata al grado di Parrocchiale.

Da oltre sei anni conoscono ed apprezzano le vostre distinte doti, l'assiduo zelo per tutte le opere del ministero ecclesiastico, ed in ispecie i vostri supremi meriti per il sacro edificio, che ormai con la sua bella facciata si eleva alla maggior gloria di Dio ed all'onore dell'inclito Patrono.

Permettete che noi pure ci associamo ai propri compaesani e, qual tenue attestato della nostra più affettuosa stima gradite la pubblicazione di alcune memorie su la Chiesa vecchia di S. Leonardo, che, in tempo ristrettissimo, ha potuto raccogliere Don Antonio Roja, già Rettore egregio della Curazia Travese, modesto quanto erudito cultore di patrie memorie.

Il glorioso San Giacomo, di cui oggi ricorre l'annua festività e di cui riceveste il nome al fonte battesimale, vi assista ognora propizio nel vostro apostolato, come ve l'auguriamo di gran cuore, protestandoci

Dev.mi in C. I.

Sac. Pietro Travani
» Giacomo Sclisizzo
» Gio. Batta Beorchia
» Osualdo Della Negra
» Leonardo Sclisizzo

NOTIZIE STORICHE

« Casa mia, casa mia,
Per piccina che tu sia,
Tu mi sembri una badia ».

Questo gentil proverbio toscano dice una bella verità. A chi ha in cuore sentimenti delicati nessuna casa è più cara di quella che fu la casa della sua infanzia e la casa degli avi suoi. Per piccola e povera, che essa sia, la amerà più che i grandi, artistici e ricchi palazzi.

E quel che succede riguardo alla casa, accade anche rispetto alla propria chiesa. Il cristiano buono, specialmente il cristiano dei villaggi, ama la sua chiesa di grande amore. Ammirerà i templi magnifici e sontuosi delle città; ma poi tornerà col pensiero alla chiesetta sua, e se la sentirà più cara di ogni altra, più bella e bellissima, anche se la sua è piccola, inestetica, disadorna.

Così cara era ai buoni abitanti di Trava la loro piccola chiesa di S. Leonardo, che adesso ha ceduto il posto alla nuova grande e bella innalzata dal loro amore incoraggiato e validamente aiutato da generosi benefattori. E non la dimenticheranno ed avranno sempre un sentimento dolce in cuor loro quasi un rimpianto quei che sempre vi rivenivano fin da piccolini.

A consolazione di questi e perchè ne sappiano qualcosa coloro che non l'avran veduta, vogliamo scriverne alcun che. Possiamo dirne assai poco, avendo alla mano pochissimi do-

cumenti che ne trattino; ma anche il poco è assai meglio del nulla. Non era bene che accadesse anche della chiesa di S. Leonardo quel che è accaduto di tante altre chiese della Carnia e di altri paesi, delle quali si sa che furono e quasi nulla più, perchè nessuno ne scrisse o andò perduto quanto ne era stato scritto.

* * *

Piccola, bassa, quasi accasciata ai piedi del suo leggero campanile, la vecchia chiesa sorgeva ov'è oggi il bel piazzale della chiesa nuova. La larga e affatto liscia facciata guardava tra ponente e settentrione. La porta rettangolare, forse surrogata ad una più antica e gotica, aveva ai due lati una finestra. E sopra la facciata c'era un tempo il campanile.

Aveva tre navate. Un tozzo pilastro a sostegno di due archi ad intero sesto separava la navata centrale dalle laterali. E subito ci si accorgeva che la destra era più angusta dell'altra. Nel basso coro l'altar maggiore in marmo era staccato dal muro, ma come a compimento di esso stava sul muro stesso il vecchio altare cinquecentesco, con in mezzo la statua di S. Leonardo, e di fianco due santi dipinti.

Da una parte di questo altare era un quadro del seicento raffigurante S. Daniele e dall'altra un altro, della stessa misura e della stessa mano, raffigurante S. Osualdo; quadri se non istrettamente artistici, certo non isprezzabili.

Nella parete a destra dell'altare dava nell'occhio una specie d'armadio colle portelle dipinte alla schietta. Vi si custodivano numerose Reliquie, che in gran parte aveano appartenuto alla famiglia dei Beorchia di Chià Suald.

Da una porta aperta nella parete di fronte scendevasi nella piccola sacrestia, che nulla aveva di rimarchevole.

Nella piccola navata di destra, ossia verso la piazza, c'era l'altarino dell'Immacolata fatto in marmo, ma colla piccola mensa troppo più larga del resto dell'altare, che per l'angustia dello spazio non ne occupava il mezzo ma era spostato. V'era una piccola pala, la quale, se forse non soddisfa gli artisti, certo piace ai devoti per l'atteggiamento del viso della Vergine. Ed a questa aveano appiccicati due orecchini con due spilli infissi nella tela.

Nell'altra navata c'era l'altar di S. Giuseppe, altare di marmo ancor questo, ma con una pala di minor valore artistico.

Le tre navate ed il coro erano a volta reale, il coro e le laterali senza nulla che potesse farli attribuire ad uno stile qualunque; ma la navata centrale nella sua semplicità era d'uno schietto e snello stile gotico, era quanto rimaneva della chiesa vecchia, alla quale s'era aggiunto il resto un po'alla volta.

M'ero dimenticato di dire che la volta del coro era dipinta. Dicesi che taluno, di quei che voglion parere esperti conoscitori d'arte, sentenziasse che le eran pitture antichissime. E non potevan esser che opera di un dozzinalissimo pittore della prima metà del 700.

Fatta così della chiesa una descrizione sommaria, che può anche venir saltata a piè pari da chi ben rammenta la chiesa stessa, infilzo qui una piccola raccolta di notizie che la risguardano, raccolta piccola perchè dovuta fare in fretta e con troppo pochi materiali alla mano.[1]

* * *

Trava colla vicina Avaglio aveva almeno dalla prima metà del secolo XIV la sua chiesa di S. Michele, che chiamavasi S. Michele di Trava in quel tempo, non solo per la maggior vicinanza a Trava ma anche perchè questo villaggio allora era più grande o, a dir più esatto, meno piccolo che Avaglio. Infatti un quadernetto di resoconti di placiti di Cristianità dell'anno 1397 ci fa sapere che aveansi allora 44 famiglie in Lauco, 18 in Avaglio, 25 in Trava, 7 in Vinaio. (Archiv. Arcid. Tolmezzo).

Prima del secolo XV.° non esisteva la chiesa di S. Leonardo. Lo argomentiamo dal fatto che due di Trava facendo testamento in Trava non ricordano la chiesa di S. Leonardo, mentre beneficano le altre.

Di fatto Domenico del fu Francesco di Trava testando li 11 novembre 1390 lega una libra annua d'olio a S. Michele (presso la qual chiesa vuole esser sepolto), un'altra libra o

(1) Avverto che tutte le notizie, delle quali non cito la fonte, son tratte da documenti che ho ancora presso me.

cinque soldi alla stessa, ed una libra alla chiesa di S. Maria della Pieve di Invilino; - lascia due campi in Anglis in aiuto della settimina istituita da suo padre in Zauz; - ordina che in ogni prima settimana del mese sia celebrata una messa per il suo anniversario dal pievano di Invilino o dal suo vicario residente in detta Pieve e che per ogni messa si diano soldi 10. (not. Travano detto Pietro figlio di maestro Giovanni da Trava).

Della chiesa di S. Leonardo non si fa parola.

Il 25 novembre 1399 testa Travano quondam Candido Zillot di Trava e fa legati in favore delle chiese di S. Michele di Trava, di S. Lorenzo di Villa, di S. Giacomo di Esemon di sopra, della Pieve di S. Maria, dell'altare di S. Giacomo e S. Pellegrino della chiesa di S. Michele. (Archiv. Capit. Udine. Sez. IV. Busta 51, p. 21 - nemmeno costui ricorda S. Leonardo. Dobbiamo dunque credere che peranco non esistesse.

* * *

La troviamo nominata la prima volta il 21 agosto 1439 nella sentenza, colla quale Pietro vescovo di Pedena, suddelegato da Tomaso vescovo di Recanati e Macerata delegato apostolico, sentenziava si creasse il Fonte battesimale nelle chiese di Ognissanti di Lauco nonchè di S. Michele di Trava ed un cappellano da istituirsi dal pievano avesse da esercitarvi la cura d'anime, residendo in Lauco. (arch. parr. Invillino).

Chi l'abbia costruita non si sa. Forse un avanzo d'altare di quella prima chiesuola è la statuetta della Madonna, la quale ai nostri dì era collocata sopra la porta.

E forse anche la parte più antica, ossia la centrale della chiesa da noi veduta, non era della chiesetta primitiva. La sua rassomiglianza con quella di Fusea fa sospettare vi avessero, come in questa, lavorato i Rupil di Prato oriundi tedeschi, che costruirono anche la parte orientale della chiesa della Madonna del Sasso ed altre chiese in Carnia e fuori, artisti chè non lasciaron capolavori, ma che pur nella semplicità delle loro chiese e cori gotici non eran privi di buon gusto.

L'attuale pala sembra doversi attribuire a Gio. Antonio Agostini da Udine, il quale lavorava al cader del 1500 e di cui si hanno parecchi altari in Carnia.

I due quadri di S. Daniele e S. Osualdo, non isprezzabili, probabilmente sono della prima metà del 1600.

Il 20 gennaio 1648 Osualdo Gortanutto pittore di Piano riceve L. 40 a bon conto di far *un par di anzolli et un* parapeto per la chiesa di S. Leonardo.

Li 9 agosto 1653 notasi che Zuane Sclisiz obligò mezzo il suo campo di Rodali *per illuminare l'imagine nella V. chiesa di S. Leonardo,* ma tal obligazione non fu nè publicata nè registrata legalmente. Gli eredi pagarono per 30 anni e più; ma nel 1702 i consorti Gottardi possessori del campo, benchè avessero per qualche anno sostenuto tale aggravio, si rifiutarono di continuare.

1655. 22 settembre. - Il patriarca Marco Gradenigo istituisce la confraternita di S. Leonardo nella chiesa di Trava, confraternita che non sembra aver avuta lunga vita.

1657. 23 ottobre. - Daniele quondam Nicolò Beorchia di Berescau testando lega a S. Leonardo ducati 10 coll'obbligo di una messa annua, ed inoltre stabilisce che, morendo i suoi figli senza discendenti, l'eredità sua venga divisa fra S. Michele, S. Leonardo e la Madonna.

Morti senza discendenza due dei figli ed il terzo avendo lasciata solo una figlia sposata in Leschiutta, l'eredità fu divisa nel 1728 e ciascuna chiesa ricevette L. 314 e 15 soldi.

1680.... febbraio. - Celso di Prampero, vicario patriarcale di Aquileia, concede a Don Francesco Beorchia curato di Lauco di far rompere il muro della chiesa di Lauco per fabbricarvi un pulpito, - e di far costruire un altare nella chiesa di Trava.

1684. 20 agosto. - Si conferma la vendita di un terreno della chiesa ch'era stato venduto prima dell'incendio.

* * *

1700. 28 luglio. - Il terribile terremoto accaduto oggi ad un'ora avanti giorno fa cadere *la Pigna del Campanile* di Trava, le sue case restan *malamente fraccassate*. (curato Ellero, reg. can. Lauco). Restò diroccato anche il molino di Nicolò Beorchia di Berescau e si dovette riedificarlo.

1701. 1 gennaio. - Un incendio accaduto nella villa di Trava distrugge anche la massima parte dei documenti di

S. Leonardo. Si abbruciò tra le altre la casa di Chià Suald ed anche quella di Berescau.

Il 24 agosto di quest'anno fu in visita e cresimò in S. Leonardo il patriarca Dionisio Delfino (cur. Ellero, reg. can. Lauco).

1714. 19 aprile. - «Si diede principio a far la fondamenta del coro». Il servizio da manovale si fece dalle famiglie a turno per delibera della vicinia, che il 20 maggio incaricò il cappellano Don Michele Beorchia di assister al lavoro. L'arco maestro fu cominciato il 9 giugno, ed il 4 luglio si serrò il *ravolto del coro*.

Capomastro fu Zuane Cossetto da Quiniis, cui furon date L. 514 e 11 soldi. Questo pover'uomo anzichè costruir il coro nello stile della chiesa (e ne sarebbe nata una bella chiesetta), innalzò tre pareti ad angolo retto, aprendo in una di esse una finestra, coprendo il tutto con una volta schiacciata come si trattasse di una cantina. Evidentemente nè Quiniis nè Trava avean parentado con Firenze in quegli anni, e non furono soli a deturpar chiese con aggiunte orribilmente stonanti.

1719. 30 marzo. - Angelo quondam Leonardo Gottardo fa suo erede condizionato il cappellano con obbligo di far illuminare l'altare della B. V. in S. Leonardo.

1720. 11 gennaio. - Nicolò quondam Daniele Beorchia di Berescau testando lega all'Immacolata di Trava ducati cinque a beneficio di quell'altare. Probabilmente s'era già costruita la stretta e bassa navata di destra, scostandosi anche in questa dallo stile della chiesa.

* * *

1726. 5 gennaio. - Don Leonardo Antonio Leschiutta, cappellano della Madonna, testa; e vuol esser sepolto nella chiesa di S. Leonardo dove era l'altar maggiore prima che si costruisse il coro.

Di fatto lì nel mezzo, presso al gradino, pel quale si ascendeva nel coro, su d'una pietra leggevasi:

17 28
D. O. M.
HOC IN TVMVLO
JACENT OSSA REVERENDI
D. LEONARDI LISCHIVTA
ANNOR. 45

1738. 25 settembre. - Gio. Battista del fu Giacomo Rossitto lega per testamento ducati cinque a S. Leonardo e cinque al *S. Altare dell'Immacolata Concezione*. Questo dunque o non era peranco fatto o mancava alcun che per pagarlo.

1747. - S'ha a lavorar nel campanile. Perciò si spendon L. 16 in condotta di legnami.

1749. 23 novembre. - La vicinia delibera di eriger la cappella di S. Giuseppe. Il fondo da occuparsi è di Leonardo Sclisizzo.

1750. 26 maggio. Si spendono lire 12 per la licenza civile di costruir la cappella, ed in patriarcato 24 soldi per il permesso ecclesiastico.

E si costruì la navata erigendola un po' più alta ed un po' più larga che quella della Madonna. Si badò alla comodità e si ricalpestò l'estetica.

1752. 14 gennaio. - Don Michele Beorchia fa testamento e vuol esser sepolto nella tomba dei suoi antenati in S. Michele. (Non si eran dunque peranco fabbricata la sepoltura in S. Leonardo). Lega ducati 10 *da esser impiegati nella fabrica o altare di S. Giuseppe.*

1753. 27 giugno. - Lo stesso Don Michele «desiando costituir un legato d'una S. Messa schietta d'essere annualmente celebrata su l'altare del glorioso S. Giuseppe *or eretto*» consegna i dieci ducati al Meriga o Podestà, che li dà al sig. Lorenzo Steffenati di Gemona «per conto dell'opera da lui fatta nell'eretione dell'altare di Pietra per detto Santo». Non era costruita che la mensa, e questa fatta fare dalla famiglia Beorchia di Chià Suald.

* * *

1755. 23 giugno. - Il padre Francesco Antonio Beorchia scrive al nipote sig. Michele che lo Steffenati per finir l'altare di S. Giuseppe e senza la predella e i gradini fa l'ultimo prezzo in ducati 150 (lire venete 930). Questo prezzo dovette parere, se non esorbitante, certo troppo gravoso a quei di Trava. Lo scultore avea ad essi mandato anche il disegno di quanto mancava all'opera. Ma soprasedettero.

Nel 1757 il comune desiderava compir l'altare, ma non ne aveva i mezzi. Il sig. Michele Beorchia trova un benefattore e, lasciato da parte lo Steffenati, il 19 maggio s'accorda con

Francesco Lessana altarista in Udine, il quale si obliga a dar compito l'altare entro ottobre e per ducati 90 (lire venete 558) restando a carico dell'artista la messa in opera ed a peso del comune il trasporto.

Ciò non piacque al frate, il quale ne fece gran lamento col nipote ed affermò che doveasi far compir l'opera da chi aveala cominciata, che lo Steffenati avea ottenuta universale approvazione ovunque aveva lavorato, mentre dell'altro dicevasi nemmeno sapesse farsi i disegni da sè.

Ma il nipote rispose che il gemonese aveali *burlati* nell'affare della mensa e mantenne il contratto coll'altro, quantunque lo zio replicando affermasse che lo Steffenati nella faccenda della mensa avesse donati 20 ducati perchè l'accordo era stato di sessanta.

Checchè ne sia della controversia, certo nè l'uno nè l'altro era artista di gran valore.

Come di nessun valore artistico è la pala raffigurante la morte di S. Giuseppe.

Nel 1759 fu perpetrato un furto nella chiesa di S. Leonardo. Che cosa vi sia stato rubato non sappiamo.

E il 18 giugno si adunò la vicinia « sotto la Logia Per esequire Lordine de Ecelentissimo Consilgio di Dieci di Dovere fare Guardia Giorno et la Note sul Campanile per li Ladri che vano di note facendo Furti et Asasinando ».

Sarebbe bello a sapersi quanto a lungo in Trava si fece quella penitenza dello star sul campanile dì e notte in omaggio all'Eccellentissimo Consiglio dei Dieci; ma i documenti non ce ne dicon nulla. Probabilmente per disobbedire non si tenne assemblea in piazza.

Il 19 e 20 aprile del 1761 si adunò la vicinia, ma non in piazza nè sotto la loggia, sì bene in sacrestia. Perchè questa innovazione?

La republica domandava al comune un soldato. Questo dovea scegliersi tra gli individui oziosi e vagabondi.

La faccenda era un po' delicata, potea divenir pericolosa; perciò era indispensabile il secreto.

Si adunarono dunque nella sacrestia e soltanto gli uomini di giuramento e decisero di votare alla milizia Tomaso Marini, un avventizio oriundo di Caneva, e lo designarono come ozioso ed amante delle osterie.

* * *

1763. 19 novembre. - L'arcivescovo Bartolomeo Gradenigo concede che si «possano far le escavazioni necessarie, come pure di rompere il pavimento ed i muri per occasione del ristauro et ingrandimento» delle chiese della B. V. e di San Leonardo.

Ignoriamo del tutto che cosa siasi fatto in questa circostanza. Forse trattavasi solo delle tombe dei Beorchia, forse la navata dell'altare di S. Giuseppe non era peranco stata costruita.

1764. 21 maggio. - In vicinia «giusto l'ordine riceputo dal Ill.mo e Rev.mo Mons. Arcivescovo.... fu deliberato a pieni voti di far lavorare quanto ocore si da nuovo quant'ancho di restaurare e in particolare il salizo di S. Leonardo e restauro del Campanile».

Si delibera anche di affidar il lavoro a Santin Mazzolini di Fusea e «tuti li manuali debano farsi gratis da quest Onorando Comune a bon conto del debito che teniamo colla Ven. Chiesa.

1765. 19 ottobre. - Avendo il Luogotenente Generale della Patria del Friuli mandato ordine di «dover portar li dinari sistenti in cassa delle Ven. Chiese sopra il Santo Monte di Pietà. Fu a pieni voti presa parte *(cioè deliberato)* che il mariga o altro da lui sostituto debba portarsi a Udine e prochurare venga confermati li decreti otenuti avanti la superiorità d'udine di poter far lavorar con tal soldo in dette chiese....».

1768. 2 settembre. - «In Publica Vicinia fu deliberato, che io Francesco Antonio quondam Nicolò Beorchia abia a far fare il Pozolo nel coro della V. Chiesa di S. Leonardo col impegno di aplicar a conto le L. 62 lasciate il quondam Francesco detto Nardon, e dopo rifarsi ecc. e questo con più vantagio che sia pusibile».

Che sorta di poggiuolo volesser fabbricare e come potessero farlo nel coro è un mistero, non vi essendo spazio per poggiuoli grandi nè piccoli.

Monellerie grandi o piccole, e più o meno frequenti, se ne sono avute in ogni tempo ed in ogni paese. Sarebbe un pretender troppo il voler che Trava ne fosse affatto esente. Ma

non vi si voleva lasciarle correre. Prova ne sia che il 3 settembre 1780, « Nella Publica Vicinia ogi fatta... fu proposto sopra la temerità di certi uni tanto grandi, che picoli vano strepitando, e sonando senza ordine, e misura le campane, con gran rischio di farle andar a pezi, così per oviare qualche gran dano, et inconveniente fu deliberato, che nesuno sonase ne strepitase sotto il campanile solamente li Reverendi Sacerdoti, et altri deputati, che sono di suonar le Ave Marie, e di sonar per il tempo cativo a chi toca, e se qualche d'uno prepotente vora far contra la sudeta parte sia condanato in L. 4».

In questi tempi avea la carica del sonar l'Ave Maria Catterina Sclisizzo detta di Barbara, ed il comune le dava il pingue stipendio di L. 4 annue.

* * *

1781. 15 agosto. - Il comune pagò « a un Prencipe, che andava girando per le ville, con Proclami... L. 9 ». Penso che questo prencipe distributor di proclami fosse un abile mistificatore.

1784. 26 febbraio. - Si delibera di far fare la scalinata e la mensa dell'altare di S. Leonardo, e per ciò di chiederne decreto di permissione dal Luogotenente.

1784. 10 agosto. - In vicinia sotto la Publica Loggia. « ... dal Rev. Sig. Curato attuale fu rappresentato che nella Ven. Chiesa di S. Leonardo... ocore il ristauro della capella dell'Immacolata Concezione con rimessa in massima parte dell'altare di legno antico e tarlato, come pure per la mensa e pavimento dell'altare di S. Leonardo che si rende necessario rimeterla col farla di marmore in forma perpetua, come altressì esser necessario per il dovuto rispetto e divin culto formare alle porte dell'ingresso in detta Chiesa le sue portelle di ferro a riparo degli Animali, ed imondeze... ». Ad unanimità si decide di far l'opera e di ricorrer al Luogotenente per l'autorizzazione ad usar per ciò dei civanzi di cassa della chiesa.

Deliberazione simile rispetto alle portelle in ferro fu presa anche il 23 ottobre. Ma pare che l'opera non sia stata fatta.

1785. 26 febbraio. - Si ammettono nei conti del comune L. 10 di spese per fare il quadro del Ss. Cuor di Gesù per le indulgenze per 10 anni, « spirati li quali nulla vale ».

1790. 8 ottobre. - Giacomo Pischiutti da Gemona manda al sig. Michele Beorchia seniore il disegno della mensa dell'altar maggiore di S. Leonardo. Per la mensa in marmo fino di Carrara e gradinata in rosso di Verona domanda ducati 200, e col tabernacolo ducati 250.

1792. 7 settembre. - Il comune delibera di far fare due *banchetti* o scabelli alla gradinata del coro.

1793. 2 settembre. - Nella vicinia fu proposto « se si abbia di condanar chi sotto il giorno d'oggi si è portato a lavorare stante il comando fatto di far festa in memoria dell'incendio patito da questa villa 1674 circa, restò di condanare chi si rileverà trasgressore con voti n.° 16 di sì e n.° 0 di no nessuno ». E anche prima di questo anno facevasi celebrare una messa il 2 settembre per tal fatto. E' la messa detta di S. Brusìn.

* * *

1795. 13 febbraio. - D. Pietro Antonio Beorchia di Chià Suald, ex cappellano della Madonna ed ex curato di S. Michele, vien sepolto nella tomba di sua famiglia in S. Leonardo davanti all'altare di S. Giuseppe.

1797.... - « ... il giorno di S. Gio. Batta mentre passava la Processione per la Villa di Trava alquanta Gioventù sul Campanielle scampanotava, e P.... di M.... Beorchia prapodentamente volle ancor esso salir le scalle e s'azardò, abenchè avertito dai altri, sbarare una Terceta fuori per le Balconate del Campanielle, e la carta infocata cascò su d'un coperto di paglia, e si levò un fumo, che costreti tuti a precipicio, abandonando la Processione, corere con aqua a smorsare, che non si impizasse la casa, chè Iddio ci liberi in un momento restava incenerita la villa.

A questo bruto o funesto caso, che poteva succedere si missero la gente in confussione restò molto disturbata.

Nel dimane su l'instanza di zelanti persone, l'Officio del Comune di Trava fece suonare Vicinia (per) indi passare al ben giusto e meritato castigo del Fautore, come sopra, tratandosi di una materia così zelante, e rigorosa, e nella Vicinia nessuna persona Giurata intervenì per il rispeto umano, che pur tropo s'adopra in questo proposito, e magari per talli persone ».

Perciò Nicolò Leschiutta stende un ricorso privato al giudice della Municipalità del Canton di Socchieve. Siamo dunque al tempo della prima occupazione francese. Quindi, esistendo la municipalità del Cantone, non sussisteva più il comun di Trava, nè avea forza legale il suo ufficio (cioè il podestà coi giurati).

1800. 12 settembre. - I ragazzi eran vivaci, irrequieti (taluno anche bisbetico) eziandio in illo tempore. Ma l'autorità vigilava. Fu per questo che il comune appioppò nulla meno che soldi otto di multa a Nadalina Rosita per sassi *tirati* da un suo figlio sul tetto di S. Leonardo.

Così si colpiron con multa di otto soldi ciascuno anche undici ragazzi, che s'erano arrampicati sul tetto della Madonna a *scampanotare*.

Taluno riderà vedendo un'assemblea comunale scender a trattare di siffatte minuzie. Ed era un sistema efficacissimo per impegnar i genitori a ben educar i figli, nonchè per difender il patrimonio pubblico ed evitare facili disgrazie.

1809. 1 novembre. - Nella solita cancelleria della municipalità di Trava ed Avaglio riuniti, il sindaco ed anziani (anni fa detti assessori) « hanno stabilito, onde levare li abusi, e disordini solliti accadere per occasione di suonare le campane la notte di questa sera, ed ordinato, che il Nonzolo della Chiesa Filliale di S. Leonardo di Trava debba egli da per se solo aver l'impiego, ed incombenza dell suonare, trovando presso di sè tre o quattro persone in suo sussidio, ed a suo carico, che siano probe, e di buona morale, maschi e non femine, e verso il solito emolumento dell'oblacione del pane che viene a ciò distribuito in Trava a metodo praticato, ed acciocche non venga il medemo molestato da chi si sia ma anzi assistito viene deliberato di officiare il sig. Nicolò Rositto Caporale della Guardia Nazionale a voler per questa sera duplicare la Guardia stessa, dandoli quelle istruzioni, che alla sua saviezza saranno credute opportune per il buon effetto di talli salutari providenze ».

1810. 16 luglio. - Il Comune di Trava Avaglio (il quale qui è rappresentato solo da Nicolò Rossiti Anziano sostituito) prega un Reverendissimo (che probabilmente era il Pievano) di interporsi presso la curia arcivescovile perchè conceda si possa tenere il Ss. Sacramento nelle chiese di S. Leonardo di Trava e dello Spirito Santo di Avaglio.

Si adducono la difficoltà del ricevere i Sacramenti in tempi ed ore opportuni, i casi nei quali non si potè portar il Viatico ad estremamente infermi per nevi o pioggie o casi istantanei.

Conservandosi l'Eucaristia nelle dette chiese, s'avrà maggior numero di adoratori, più frequenza ai Sacramenti, si preveniranno i casi funesti *già occorsi.*

Non s'intende con questo di abbandonare la chiesa di S. Michele, anzi si vuole venga officiata come prima. Solo *per disagravarsi dell' Illuminazione* s'è concertato si consacrino alla messa prima le particole che posson in quel dì occorrere, ed alla messa solenne si consumino le restate.

In questa lettera la chiesa di S. Michele è detta «posta su d'un pericoloso dirupo, che minaccia ogni giorno più di farla precipitare fra la materia del medesimo».

E tante altre volte minacciò, al dir di chi volea toglier qualcosa a S. Michele; e la povera chiesa è ancora là intatta, senza segno d'essere stata smossa d'un millimetro.

* * *

1811. 26 febbraio, «ultimo giorno di Carnavalle di buon mattino il sig. Rev. Don Giampaolo Beorchia Capelano della B. V. di questo Comune per ordine del Monsignor Arcivescovo Baldasar Rasponi di Udine; sacramentò la Chiesa di S. Leonardo: e per ora tanto l'anno messo sull'altare di S. Giuseppe sino che giustarano l'altar Maggiore.... Così hà fatto parimente il Rev. Sig. Don Nicolò Rositto Curato di quella frazzione in Avaglio nel Giorno stesso». (in registro di casa Leschiutta).

1812. 2 febbraio. - «In quest'oggi il Rev. Sig. D. Nicolò Rossitti ex Parroco Curato di Trava, ed Avaglio, per ordine dai Superiori, mediante un manipolio da due, in tre Giacubini hanno fatto si che il Curato stesso ha consumato alla S. Messa il Santissimo Sacramento con Gran dispiacere del Popolo, che tutti sclamano vendetta contra questi tre Giacobini. Il Curato si trova in una agitazione sì granda, che mai per questo fatto, perchè è un fine cattivo di disfare la Chiesa di Sant Michelle. (ivi)

1827. 28 luglio. - Il cappellano Don Francesco Beorchia si è fatto *postulatore della Funzione di S. Luigi,* che pro-

gettavasi di fare domani. Ma ciò non si potrà perchè non si sono presi in tempo i necessari accordi. (Lettera del Curato Cella).

1836. 27 febbraio. - Tanta era la quantità della neve caduta che in questo giorno non fu possibile a Don Giacomo Gottardi andar da casa sua a S. Leonardo per celebrare la Messa. (Diario delle messe).

1840. 6 novembre. - Oggi fu enceniato dal Pievano l'altar nuovo di S. Leonardo fatto costruire a proprie spese da Don Giacomo Gottardi in marmo e pietra. (ivi).

1909. I primi giorni di marzo sotto il peso della neve cedette il tetto del coro e sarebbesi sprofondato, se non avesse resistito la volta reale. Si dovette sbrattarlo dalla neve, e mutar le travi, altramente il danno potea divenir gravissimo; e per le travi tagliar de' roveri più vicini alle case, essendo quasi impossibile l'andar a toglierne de' lontani. Tra nel febbraio e nel marzo eran caduti quattro metri di neve, e non se n'era liquefatto un fiocco. La massa gravitava con un peso di tre quintali e mezzo per metro quadrato.

1915. Già da molti anni, in seguito all'aumento della popolazione ed al maggior numero di funzioni in San Leonardo dopo la soppressione della Curazia di S. Michele e l'erezione delle due Curazie di Avaglio e Trava, sentivasi impellente il bisogno d'una Chiesa più ampia. Ad effettuare pertanto il comune desiderio di provvedervi, si pensò di tenere il 13 marzo un'adunanza, a cui intervennero volenterosi i capi famiglia col Curato D. Francesco Soravitto, D. Osualdo Della Negra sen. parr. quiescente, D. Domenico Palma di Avaglio e D. Giacomo Sclisizzo Arcipr. di Gemona. Spiegatosi il motivo della riunione, fatte presenti le ottime disposizioni del M. R. D. Pietro Travani con fiducia del concorso anche di altri benefattori, specie di prestazioni manuali gratuite, atteso che si era combinato per il sito propizio e che molti emigranti eransi rimpatriati per conseguenza della guerra - dopo qualche discussione, si decise di ordinare subito un acconcio Progetto e di accingersi immediatamente all'opera. E così avvenne. Il 27 Aprile successivo fu benedetta la prima pietra, e con mirabile slancio si alzarono i muri ben parecchi metri sopra le fondamenta. Ma pel richiamo degli operai sotto le armi si dovette venire alla sospensione dei lavori, la quale si protrasse fino al 1926 per molteplici difficoltà, non ultima la superiore proi-

bizione di atterrare la chiesa vecchia, ciò che era necessario per proseguir la fabbrica della nuova.

1926. La Domenica 9 Maggio il M. R. Curato D. Giacomo Candido convocava il popolo animandolo con efficaci parole a continuar l'intrapresa costruzione della nuova Chiesa.

1927. Il 4 Maggio l'ill. Comm. Forlati R. Soprintendente alle opere d'antichità ed arte, portatosi gentilmente in Trava per un sopraluogo col M. R. D. Ugo Larice Parr. di Suttrio, e l'egr. Sig. G. Londero di Gemona, accordava la ormai indispensabile demolizione. Nella sera stessa si suonarono a distesa le campane per annunziare la solenne cerimonia di addio alla vecchia Chiesa, cerimonia che venne eseguita il domani con discorso commosso del Curato e numeroso intervento di paesani.

E poco stante il caro San Leonardo degli antenati scompariva, confortando però con la speranza di dar posto ad un altro più grandioso, quale ormai si presenta agli occhi dei Travesi, bel monumento della loro concordia e religiosità, della pietà di generosi benefattori, e massime dell'instancabile zelo dell'odierno Parroco, *cui a Principe pastorum cuncta felicia precamur.*

Sac. ANTONIO ROJA

Gemona, 22 Luglio 1929.

Visto, nulla osta per la stampa

Arcipr. G. Scilsizzo Cens. eccl.

Imprimatur

Udine, 23 Luglio 1929.

Can. Luigi Quargnassi Vic. Gen.

1750103 P